

Caso Durigon Il sottosegretario si dimette "Ho sbagliato, Falcone e Borsellino eroi"

BERTINI, CARRATELLI, DI MATTEO E UN COMMENTO DI GRISERI - P. 13

Durigon si dimette: "Mollo, ho sbagliato" Evitata la conta sulle mozioni di sfiducia

Salvini ora mette alla gogna Lamorgese, ma Letta lo stoppa: "Attacchi intollerabili". E blinda la ministra

**Il sottosegretario:
"Un errore di
comunicazione. Falcone
e Borsellino eroi"**

**CARLO BERTINI
ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA**

Primo comandamento, non arrivare allo scontro armato sulle mozioni in Parlamento, pena uno scricchiolio pauroso del governo: Claudio Durigon si dimette, dopo una giornata di telefonate con Matteo Salvini. Il leader della Lega già dopo il colloquio con Mario Draghi aveva capito che non era più possibile la difesa a oltranza del sottosegretario al Mef, che aveva proposto di re-intitolare al fratello di Mussolini un parco di Latina attualmente dedicato a Falcone e Borsellino. «Il premier - raccontava già nei giorni scorsi un esponente di Iv - non vuole problemi da questa vicenda».

E i problemi sarebbero arrivati, se Durigon non si fosse dimesso: perché Pd e 5stelle avrebbero chiesto la «conta» contro di lui su due mozioni di censura ritagliate ad hoc: rissa assicurata e maggioranza spaccata platealmente in aula. Per questo neanche i leghisti come Giancarlo Giorgetti nelle ultime ore difendevano più Durigon («quando si è al governo bisogna stare attenti a parlare»). E per lo stesso motivo anche Forza Italia lo ha di fatto scaricato, con Antonio Tajani che ha definito «non condivisibili le sue frasi».

A fine giornata Durigon ufficializza la decisione: spiega che le sue parole sono state «lette frettolosamente», assicura che la lotta alla mafia è una sua priorità, tesse le lodi della boni-

fica dell'agro pontino fatta da Mussolini e rivendica di essere nipote di «coloni» e di fatto «figlio della bonifica». Nega di essere mai stato fascista. Ma, «per uscire dalla polemica», spiega, «ho deciso di dimettermi dal mio incarico di governo». Letta e Conte incassano la vittoria, Salvini lo ringrazia: «Persona onesta e schietta che a differenza di altri lascia la poltrona per non rallentare il lavoro del governo messo in difficoltà dalle polemiche della sinistra».

Lamorgese non rischia sfiducia
Il leader della Lega prova a rifarsi mettendo alla gogna Luciana Lamorgese. «Contiamo che questo gesto di responsabilità induca a seria riflessione altri politici che non si stanno dimostrandosi all'altezza». Sul piatto c'è pure la mozione di Giorgia Meloni contro la ministra degli Interni. Mozione scivolosa, che per carità di patria (ovvero la tenuta del governo) il Carroccio non potrà votare, esponendosi al fuoco amico dei fratelli d'Italia.

Il premier, appunto, conosce a menadito la questione, tanto da aver «suggerito» a Salvini di far dimettere Durigon prima che si creasse un incidente parlamentare, foriero di guai per tutti. Così come il premier gredirebbe la fine del tiro a piccione contro Lamorgese. Ma su questo il Capitano, nel «suo stile di lotta e di governo», non può appunto lasciare terreno alla Meloni, e dunque arriva l'affondo con «l'auspicio» delle dimissioni. Senza però citare esplicitamente la ministra. Benvoluta al Colle e tecnico per antonomasia (dun-

que espressione del premier), Lamorgese è difesa dai dem che rigettano la narrazione imposta dalla Lega: che vuole far «sembrare vi sia uno scambio tra comportamenti censurabili, mentre lei non ha nessun peccato da scontare. Non c'è un caso Lamorgese dunque», reagiscono dal Nazareno.

Il nuovo caso Montanari

In questo tira e molla di accuse, scoppia pure il «caso Montanari», il rettore di Siena accusato dalla destra di «negazionismo delle foibe» dopo una sua intervista a un quotidiano. A nulla vale l'autodifesa dello storico dell'arte, «nessuno le nega, contesto l'uso strumentale della destra neofascista»: la scure della censura si abbatte su questo esponente della sinistra, rimbalzando in faccia a Letta, «per il suo grave silenzio», contestato da Salvini. Il quale infila il dito nella piaga toscana che affligge il leader dem. «Prima una componente della commissione pari opportunità della Regione Toscana plaude ai talebani», ricorda il leader leghista, «ora il rettore di Siena Tomaso Montanari minimizza il dramma delle foibe. Strano che Letta, sempre col ditino alzato e candidato nella Siena ferita dallo scandalo Pd-Mps, non apra bocca». Lo scambio di colpi con il suo antagonista Salvini segnala che in campagna elettorale, destra e sinistra (insieme al governo) devono far vedere di essere distinte e distanti. Draghi dovrà portare pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il sottosegretario della Lega Claudio Durigon

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994